

IL LUNGO PERCORSO DELLA SPAGNA VERSO L'EUROPA*

Donatella Montalto Cessi

Il 12 giugno 1985 viene firmato il Trattato di adesione della Spagna e del Portogallo alla Comunità economica europea, trattato che entrerà in vigore a partire dall'1 gennaio 1986.

La prima richiesta ufficiale di apertura di negoziati presentata a Bruxelles è del 9 febbraio 1962. Dovranno quindi passare 24 anni e il superamento di un regime perché si concretizzi quella lontana aspirazione a una integrazione europea.

L'istanza formulata dal ministro Castiella nel '62 suscita reazioni per lo più positive nei settori economici legati al regime franchista ed anche nel mondo cattolico che risponde favorevolmente, avanzando solo consigli di assunzione di misure gradualistiche per non creare difficoltà all'economia del paese. Questo apprezzamento viene condiviso dal ministro del Commercio, Alberto Ullastres, uno degli uomini chiave del cambiamento della politica economica operata nella seconda metà degli anni Cinquanta, che commenta positivamente tale decisione, vedendo in essa il giusto e necessario punto di arrivo della modernizzazione dell'economia intrapresa dalla Spagna nella direzione di un capitalismo efficace, dinamico, produttivo, per la realizzazione del quale si era guardato alla Germania occidentale e agli Stati Uniti.

Il 7 e 8 giugno dello stesso anno a Monaco, al quarto Congresso del Movimento europeo, in cui si discuteva della entrata della Spagna nella Cee, una commissione di rappresentanti dell'opposizione, formata da 80 dissidenti che venivano dalla Spagna, sotto la presidenza di

* Questo saggio è stato presentato al convegno internazionale *El mundo de los bloques económicos* che si è tenuto a Città del Messico dal 4 al 7 ottobre 1993 presso la Universidad Nacional Autónoma de México.

Gil Robles, e 38 dall'esilio, presieduti da Salvador de Madariaga, chiede che la loro patria non venga accettata a far parte del consesso fino a quando il suo regime non si adegui a quello degli altri stati membri; più precisamente domanda il ristabilimento di istituzioni rappresentative, garanzie dei diritti della persona e delle diverse comunità, libertà sindacali, diritto di sciopero e di organizzazione di partiti politici. Esprimono inoltre la speranza che una evoluzione non violenta permetta alla Spagna di incorporarsi all'Europa come elemento essenziale di essa. L'opposizione dunque vede nella Comunità Europea uno strumento di pressione per un'accelerazione verso istituzioni democratiche. Questi spagnoli coniugano in uno stesso sogno di riconciliazione e di progresso la democrazia della loro nazione e l'aspirazione all'Europa.

Può giovare all'assunto prendere in considerazione il percorso economico-politico per comprendere la richiesta del '62 della Spagna franchista, uscita distrutta dalla guerra civile e poi, alla fine della II guerra mondiale, nel clima di vittoria dell'antifascismo, messa al bando dalle forze alleate¹. Lo stato di isolamento non dura però molto: nel febbraio 1948 si riapre la frontiera franco-spagnola; nel 1949 il generale Francisco Franco riceve i primi emissari militari nordamericani per gettare le basi dei trattati, la cui discussione inizierà a partire dal 1951; alla fine del 1950 le Nazioni Unite revocano la decisione del '46, tornano ad inviare ambasciatori e consentono alla Spagna di partecipare ad organismi legati all'Onu. Per il regime franchista tutto ciò rappresenta un indubbio trionfo politico, il riconoscimento formale e l'inizio di un'integrazione nel mondo occidentale.

I due cardini intorno ai quali ruota la politica estera di questi anni sono la Roma vaticana, simbolo della spiritualità e della cattolicità di cui si è fatta paladina, e Washington, centro propulsore dell'alleanza atlantica e possibile fonte di aiuti economici.

Il successo della politica estera viene presentato in patria come il frutto della lungimiranza del regime che ha saputo apprezzare la grandezza degli Stati Uniti e riallacciare i fili della tradizione cattolica; nel futuro la Spagna, grazie ai suoi recuperati valori profondi, potrà riassumere un ruolo decisivo in Europa, come si legge in un articolo apparso sul quotidiano "Arriba" che, risuscitando ideali medievali, asserisce: «Una Europa construída sobre el ideal de Carlomagno necesita, en este començar de la era atlántica, una España fuerte que recobre su rango»². Coerente con questa strategia politica il Caudillo

1. Una delibera dell'Onu del febbraio 1946 vieta ai suoi membri di mantenere relazioni diplomatiche con Madrid.

2. "Arriba", 30 de diciembre de 1950.

coglie ogni occasione possibile per sottolineare la salute morale della nazione, per sbandierare la giustizia e la tempestività della *Cruzada* contro i comunisti.

Il 18 novembre 1952 entra a far parte dell'Unesco; per il governo spagnolo questa è una grande affermazione e rappresenta il primo passo per l'ammissione all'Onu, che avverrà nel 1955.

Il clima creato dalla guerra fredda legittima la Spagna a rinvigorire l'ideale della «cruzada liberadora»; il ministro Martín Artajo, in un articolo apparso su "Ya" il 10 gennaio 1952 loda la Spagna come antesignana della lotta contro il comunismo e in politica estera rilancia l'opposizione al bolscevismo quale crociata della cristianità e dell'occidente, per il conseguimento della quale la nazione può essere orgogliosa di aver preceduto tutti durante la guerra civile.

Nell'estate 1953 il franchismo ottiene due successi: il Concordato con la Santa Sede e i trattati di difesa militare e di aiuti economici con gli Stati Uniti (Pacto de Madrid).

Nella seconda metà degli anni Cinquanta gli esponenti più aperti del regime cominciano a pensare all'Europa, a voler cioè uscire dall'isolamento. Nel 1957 alla nuova formazione governativa partecipano uomini dell'Opus Dei, che decretano la fine dell'autarchia, operano una apertura ai mercati esteri destinata a produrre una più rapida crescita economica, aiutata anche da una drastica riduzione dei controlli governativi. Il nuovo programma punta all'uropeizzazione dell'economia, vale a dire all'adozione di una economia di mercato, a una maggiore cooperazione internazionale favorendo investimenti stranieri nel paese. Già nel 1958 la Spagna diviene membro dell'Organizzazione europea di cooperazione economica e del Fondo monetario internazionale; questo significa che si integra economicamente con il resto del capitalismo occidentale. Nel luglio 1959 gli Stati Uniti aprono un credito di 5.400.000 di dollari per la costruzione di basi in Spagna e la Export-Import Bank di Washington concede un prestito di 17 milioni di dollari alle imprese spagnole. Nel progetto di ristrutturazione del paese entra anche il turismo che, dagli anni '60, diviene un'interessante fonte di utili in divise straniere e, come scrive Max Gallo: «Sin duda abre España al mundo exterior, pero al mismo tiempo integra el franquismo a Europa»³.

L'apertura all'Europa mette però il regime di fronte a nuovi problemi e pericoli. Nel marzo 1961 si tiene a Parigi la Conferenza dell'Europa Occidentale durante la quale viene richiesta l'amnistia per i

3. M. Gallo, *Historia de la España franquista*, Paris, Ruedo Ibérico, 1971, p. 303.

prigionieri e per gli esiliati politici spagnoli; viene presentata la situazione delle singole carceri e analizzata la durata delle condanne.

Questo interessamento dell'Europa non produce nell'immediato sostanziali cambiamenti politici e i partigiani dell'integrazione nel Mercato comune europeo, capeggiati dal ministro del Commercio, premono per la prosecuzione della modernizzazione accelerata dell'economia. I tecnocrati dell'Opus Dei spingono, in funzione di questo progetto, per l'eliminazione di forme arcaiche di produzione.

La Comunità europea diventa l'obiettivo costante in vista del quale orientare la politica economica e, come logica conseguenza, si giunge alla richiesta di ingresso presentata a Monaco del 1962. I membri della Cee non sono concordi di fronte all'istanza della Spagna: la Germania si dimostra favorevole e concede un prestito a lunga scadenza di 50 miliardi di dollari, mentre il Belgio vuole che sia prima risolta la domanda di partecipazione dell'Inghilterra.

La contestazione dei rappresentanti dell'opposizione implica comunque la convinzione della bontà della soluzione europea per la Spagna; si oppongono invece al regime autoritario che nega libertà individuali e collettive.

Anche intellettuali non organici al regime esprimono la loro convinzione della necessità che la Spagna si colleghi con l'Europa per il recupero di secoli, non di decenni, di isolamento non solo culturale. José Luis Aranguren, qualche anno prima della sua espulsione dall'università, scrive in proposito:

Queremos saber con cierta precisión en qué tiempo vive España y con qué tiempo lo está viviendo y ha de vivirlo. El reloj de España ha de ajustarse, quiérase o no, al de Europa, al del mundo. Esto plantea, para continuar con el símil, dos exigencias: en primer lugar, la de ponerlo en hora, pues al menos en muchos sectores no lo está... y en segundo lugar no basta, evidentemente, con poner el reloj en hora; es menester que se ponga también en marcha y siga luego marchando a un ritmo que no puede ser el uniforme de los relojes, sino el acelerado que corresponde a un mundo cada vez más rápidamente cambiante⁴

L'Europa dunque rappresenta per Aranguren il punto di riferimento al quale la Spagna deve guardare se si vuole adeguare ai tempi.

Di opposto parere è Juan Goytisolo, uno degli scrittori della contestazione al regime di maggior respiro degli anni Sessanta. Polemizzando con Enrique Ruiz García, che aveva espresso sulla rivista madrilena "Índice" la sua convinzione che l'unica possibilità per la Spagna nel futuro sarebbe stata l'integrazione europea, Goytisolo in un saggio

4. J. L. Aranguren, *Presentación a Libertad y organización*, Madrid, Insula, pp. 5-6.

pubblicato su “Les temps Modernes”, significativamente intitolato *L’Espagne et l’Europe*, spiega come la Spagna negli ultimi duecento anni sia stata sempre divisa fra tradizionalisti, che vedevano nel passato, nella continuità, nelle risorse spirituali della missione storica, nel ripristino dei valori profondi ed essenziali l’unica via per il futuro, e l’«autre courant»⁵ che, al contrario, preconizzava l’apertura all’Europa, la soppressione dei Pirenei. È importante però tenere presenti le trasformazioni subite dall’Europa negli ultimi anni e riconsiderare come nel nostro secolo il vecchio continente abbia perso la funzione progressista del passato:

Durante los siglos XVIII y XIX Europa simboliza el progreso respecto al inmovilismo de nuestros gobernantes. Tanto para Espronceda o Larra como para Donoso y Vázquez de Mella, Europa era la Revolución de 1789 y la Declaración de los Derechos del Hombre, la industrialización y la reforma de nuestras instituciones y fueros... Teniendo esto presente se comprenderá que los espíritus liberales del XIX no podían ser otra cosa que proeuropeos. La posición proteccionista suponía entonces la barbarie cultural y el espíritu ultramontano, el intento de aislar a España de las corrientes de civilización y progreso moderno⁶

L’Europa nel XX secolo è cambiata profondamente e in peggio; i mali dai quali è afflitta sono il cieco razzismo che ha prodotto i campi di sterminio nazisti e l’oppressione coloniale ingiustificabile che ha causato le persecuzioni razziali dal nord al sud dell’Africa. Dopo la sconfitta del nazismo, l’unione europea appare come un mezzo per mantenere l’ordine stabilito. Per questa ragione molti spagnoli che prima sarebbero stati furiosamente antieuropei, nel 1962 si sono trasformati in fautori dell’inserimento. La vera ragione, secondo Goytisolo, sta nel fatto che «es Europa quien ha cambiado, no ellos». L’Europa rappresenta il passato, l’immobilismo; per il futuro bisogna che la Spagna guardi ai paesi del Terzo Mondo:

Hora es quizá de africanizarse, como diría Unamuno, y convertir en bandera reivindicativa la ironía trasnochada de lo de ‘Africa empieza en los Pirineos’⁷.

Lo scrittore ritiene che l’inserimento della Spagna nell’Europa unita rappresenterà una catastrofe economica oltre che culturale e politica; la considera una soluzione reazionaria e ad essa oppone una

5. J. Goytisolo, *L’Espagne et l’Europe*, in “Les Temps Modernes”, n. 194, 1962, p. 130.

6. Il saggio di Goytisolo apparso su “Les Temps Modernes” fu ripubblicato in spagnolo, sempre a Parigi, l’anno seguente sulla rivista “Tribuna socialista”, n. 6-7, feb.-maggio de 1963. Il brano citato si trova a p. 40 di “Tribuna socialista” e a p. 131 di “Les Temps Modernes”.

7. *Ivi*, p. 50.

profonda trasformazione economica, politica e sociale del paese. Ad accrescere queste sue angosce si aggiunge la visione stereotipata, di derivazione romantica, che l'Europa ha della Spagna, implicante l'ammissione di una povertà endemica e incorreggibile. Goytisolo vuole abbattere questa immagine di terra vergine, pittoresca e mitica; con il suo lavoro di romanziere si prefigge di rivelare in che misura le istituzioni morali, economiche e politiche della nazione si basino sulla consacrazione di una retorica nella quale i valori della purezza e del "casticismo" giustificano una cultura chiusa e la perpetuazione dei miti anchilosati della "España sagrada".

Lo scrittore Francisco Fernández Santos, che condivide la critica alla concezione "casticista" della Spagna, non concorda con Goytisolo nell'invito rivolto agli intellettuali all'elaborazione di una cultura nazionale e popolare di segno opposto alla cultura ufficiale europea, si pone le seguenti domande:

¿Qué hay que entender por cultura europea oficial? ¿Las teorías neocapitalistas, la embrutecedora civilización del gadget, el fascismo o el racismo franco o encubierto, la mentalidad pequeño europea, la seudofilosofía de los valores morales de "Occidente" como antídoto contra la cultura marxista...? ¿O bien entran también en el concepto los valores democráticos reales, la libertad dialéctica en el plano ideológico, el marxismo de Gramsci y Luckács, el existencialismo de Heidegger y la filosofía dialéctica de Sartre, la Sorbona y Heidelberg, la sociología y el psicoanálisis, el surrealismo novelístico italiano, la pintura abstracta y la música dodecafónica...? Si por cultura europea oficial, hay que entender lo primero, no cabe duda: los españoles debemos luchar contra ella. Pero, en tal caso, ¿por qué ir a buscar su antídoto en una problemática y vaga "cultura nacional y popular" cuando tan fácil es encontrarlo en la cultura europea no oficial, la que hemos enumerado en segundo término? En cuanto al concepto mismo de una "cultura nacional y popular" española, que antes he calificado de problemático y vago, es además peligroso⁸.

La polemica, come tutte le polemiche, è in sé cattivante, ma pare però interessante sottolineare che la soluzione europea per la Spagna non è la sola prospettata, ed inoltre che dietro questo desiderio di andare verso... c'è una grande necessità di uscire fuori dall'isolamento in cui il paese si era ritratto da secoli ed acuito nei primi venti anni del franchismo.

La Spagna degli anni Sessanta deve comunque aprirsi; le porte attraverso le quali passare potrebbero essere quelle dell'Europa, oppure,

8. F. Fernández Santos, *España, Europa y el Tercer Mundo*, in "Tribuna Socialista", n. 6-7, Paris, feb.-mayo de 1963, p. 72.

come vuole Goytisolo, quelle del Terzo Mondo⁹. La soluzione Europa, oltre ad essere favorita da interessi economici concreti, soddisfa anche psicologicamente perché l'integrazione significherebbe per lo spagnolo sentirsi pari al tedesco, al francese.

Appare ora opportuno volgere lo sguardo indietro nella storia per scoprire quegli autori che, con l'intenzione di comprendere l'origine, la causa dei mali secolari della Spagna, compiono percorsi a ritroso e, con l'intendimento di togliere veli, di leggere disincantatamente il passato, ripropongono miti quali quello del "casticismo" con tutte le implicazioni che ha comportato.

Ganivet, l'autore al quale fa più volte riferimento Juan Goytisolo nel suo saggio, e gli scrittori della cosiddetta generazione del '98, indotti dall'insoddisfazione per la situazione presente e dal desiderio di risollevarne la loro patria dallo stato di prostrazione in cui si trova, si volgono alla ricerca delle cause della sua decadenza per trovare i rimedi che porteranno ad un futuro migliore; in questo percorso, si confrontano con il problema dell'uropeizzazione o meno della Spagna. Ganivet ritiene che la salvezza del suo paese risieda nell'attuazione dello spirito del popolo, che nel passato fu sovente trascurato con tristissime conseguenze. Intendendo scoprire la vera essenza dello spagnolo, prende in considerazione sia la storia sia l'elemento territoriale, riconoscendo a quest'ultimo il potere di produrre le peculiarità nazionali. I caratteri che formano l'essenza della Spagna la differenziano da tutte le altre nazioni e sono innati nel popolo, esistono da sempre immutati: la storia quindi dovrebbe essere la realizzazione dello spirito territoriale. In Spagna ciò non si è verificato a partire da Carlo V

porque él miraba a España desde fuera y nos atribuía las mismas ambiciones que a él, nacido en el centro del continente, le atormentaban...¹⁰.

Queste ambizioni, non coerenti con lo spirito peninsulare, motivarono le conquiste europee dell'Imperatore. Con Filippo II, che si trovò a sostenere il peso della politica del padre, attuandola però con spirito di indipendenza spagnolo, si manifestarono i sintomi della decadenza perché «Felipe II era español y lo veía todo con ojos de español con independencia y exclusivismo»¹¹. Dopo Filippo II la Spagna si rovinò

9. Questa polemica trova riscontro nelle pagine della rivista "Cuadernos para el Diálogo", dove è spesso presente una tensione di fondo tra una concezione europeista e una concezione terzomondista.

10. A. Ganivet, *Idearium Español*, in *Obras Completas*, I, Madrid, Aguilar, 1961, p. 229.

11. *Ibidem*.

completamente sotto la dinastia dei Borboni a causa della politica della “rosa dei venti”, perché abbandonò il suo naturale spirito peninsulare, continuando quello continentale importato dall’imperatore asburgico. Per Ganivet la storia della Spagna non è mai stata genuinamente spagnola; per mostrare che cosa intenda per “español puro”, fa un parallelo fra «el misterio de nuestra alma nacional» e il dogma della Immacolata Concezione fino a sostenere che questo dogma è

el símbolo de nuestra propia vida, en la que, tras larga y penosa labor de maternidad, venimos a hallarnos a la vejez con el espíritu virgen¹².

Lo spirito degli spagnoli è rimasto molte volte estraneo ai fatti storici e bisogna scoprire quale esso sia cercandolo al di sotto degli accadimenti, nella *intrahistoria*, dove Miguel de Unamuno spiega risiedere la vera tradizione a cui si deve guardare:

Esa vida intrahistorica, silenciosa y continua como el fondo mismo del mar, es la sustancia del progreso, la verdadera tradición, la tradición eterna, no la tradición mentira que se suele ir a buscar al pasado enterrado en libros y papeles, y monumentos y piedras¹³.

La svalutazione della storia, compiuta in nome degli attributi e delle qualità del popolo, dello “spirito del popolo”, nasce sotto l’influenza del *Volkgeist*, prodotto del romanticismo tedesco che arriva in Spagna solo nella seconda metà dell’800, in ritardo rispetto al resto dell’Europa. Partendo da questo substrato di convinzioni, Ganivet ritiene che il progresso della nazione si debba costruire meditando sulla propria essenza per poter creare idee e forme di vita perfettamente aderenti al suo modo di essere. Fra l’uropeizzazione o la non europeizzazione della Spagna, fra la sua “felipización” o la sua “desfelipización”, lo scrittore granadino si pronuncia decisamente a favore della seconda soluzione:

Una Restauración de la vida entera de España no puede tener otro punto de arranque que la concentración de todas nuestras energías dentro de nuestro territorio. Hay que cerrar con cerrojos, llaves y candados todas las puertas por donde el espíritu español se escapó de España para derramarse por los cuatro puntos del horizonte, y por donde hoy espera que ha de venir la salvación; y en cada una de esas puertas no pondremos un rótulo dantesco que diga “Lasciate ogni speranza”, sino este otro más consolador, más humano, muy profundamente humano, imitado de San Agustín; “Noli foras ire; in interiore Hispaniae habitat veritas”¹⁴.

12. *Ivi*, p. 151.

13. M. de Unamuno, *En torno al Casticismo*, Madrid, Espasa-Calpe, 1964, p. 28.

14. A. Ganivet, *Idearium*, cit., pp. 276-277.

Occorre sottolineare che Ganivet del passato rifiuta le età in cui anche in Spagna si era venuta formando una borghesia mercantile, cioè il regno di Carlo V e quelle in cui questa borghesia si era evoluta, se pure con fatica e con errori, ossia dall'avvento dei Borboni. Al contrario riscatta dalla sua svalutazione il regno di Filippo II, che segnò un regime neofeudale¹⁵ e un recupero dell'idealità del cristianesimo come conquista del mondo perché in esso vede la concretizzazione dell'essenza del popolo spagnolo.

Come altri componenti della generazione del '98, lo scrittore granadino ai problemi concreti della sua patria oppone una risposta astratta, una risposta in termini di salvezza e rigenerazione spirituale, di recupero di energie sepolte, ma conservate sotto la storia; sua ferma convinzione è che solo le idee possano salvare la Spagna e che queste necessariamente si debbano trovare all'interno del paese, a nulla può servire una influenza europea. Carlos Blanco Aguinaga già nel 1970 sottolinea che:

el conflicto España-Europa, en el que se confunden ambiciones (o necesidades) económico-políticas (la materia) y valores espirituales, suele presentarse como si fuera exclusivamente un conflicto de valores¹⁶.

Ganivet fa scuola e il suo antieuropeismo si diffonde e domina la vita intellettuale dei primi decenni del '900 e forse strascichi del suo pensiero sono ancora oggi vigenti. Strettamente legato alla necessità della Spagna di concentrarsi su se stessa in una introversione meditativa, per riscoprire i valori innati e profondi, le energie nascoste, è l'esaltazione, da parte di alcuni scrittori della generazione del '98, della peculiarità dell'essere spagnolo, l'esaltazione del mito del "casticismo"¹⁷. Valore supremo dunque, quello dal quale tutto deve partire

15. Cfr. F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953.

16. C. Blanco Aguinaga, *Juventud del 98*, Madrid, 1970, p. 12.

17. «Castizo deriva de casta, así como casta del adjetivo casto, puro. Se aplica de ordinario el vocablo casta a las razas o variedades puras de especies animales... sin mezcla ni mestizaje alguno. De este modo, castizo viene a ser puro y sin mezcla de elemento extraño» (M. de Unamuno, *En torno al Casticismo*, cit., p. 13). Questa la definizione formulata da Unamuno che, nello stesso saggio, mette in guardia contro i pericoli impliciti nel malinteso significato attribuito al "casticismo" dal tradizionalismo reazionario, che teme qualsiasi contaminazione dei valori "castizos" ad opera di culture estere e difende quindi un esclusivismo culturale. Egli crede nei valori della casta eterna, ritiene vadano studiati, ricercati perché in essi risiede la «sustancia del progreso». Compito dell'intellettuale è l'indagine della «tradición eterna» sepolta nella, per rendere cosciente il popolo delle qualità che inconsciamente possiede e vivificarle, come già è avvenuto nel passato, con linfe apportate dall'estero: «el porvenir de la sociedad española espera dentro de nuestra sociedad histórica, en la intrahistoria, en el pueblo desconocido, y no surgirá

e punto di riferimento costante è «lo español», o meglio «lo español castizo». Negli epigoni della stessa generazione si giunge ad un casticismo iperbolizzato, ad

una especie de narcisismo que se complace con la propia manera de ser (o en la imagen estilizada que de ella se ha construido) afirmándola en el vacío¹⁸,

come afferma Prados.

In taluni scrittori della generazione del '98, in Ramiro de Maeztu in particolare, l'esaltazione dei caratteri nazionali, il "casticismo", in saggi quali *Hacia otra España* e *Defensa de la Hispanidad* prefigura la base ideologica del futuro fascismo. Sicuramente il franchismo si avvale del pensiero della generazione del '98 e degli epigoni nella costruzione dei suoi fondamenti culturali e se ne ammanta per giustificare la scelta dell'autarchia nei suoi primi anni di governo.

Contro lo stereotipo del "casticismo" e il falso senso di superiorità implicito in esso, ancora assai vivo negli anni Sessanta, si scaglia Juan Goytisolo in *Reivindicación del conde don Julián*, nel quale anche la lingua viene impiegata per rompere le norme e le convenzioni del romanzo tradizionale, viene usata come strumento di rivolta contro la falsità della lingua letteraria ufficiale. In una lunga sequela di enunciazioni accosta molti dei topici che affliggono la cultura spagnola, considerati causa dell'arretratezza e della mancata democratizzazione del paese, eredità della generazione del '98:

gracias a un puñado de hombres ilustres: maestros universalmente queridos, admirados ... defensores de la noble civilización en lucha contra la barbarie: españolizadores de Europa, europeizadores de España... patriotas hoscós, severos, adustos, inexorables: guardianes celosos de la verdad, embaulada por ellos en una nueva y potentada Arca de la Alianza...: campeones de la evidente concatenación del gene, prueba de la perduración secular de ciertos caracteres étnicos imborrables: del espíritu atraído por sus raíces a lo eterno de la casta: ... restauradores de la continuidad celtibérica, visigótica y várdula: ... ese puñado de taumatúrgos impregnados de fina sensibilidad artística y hondo absolutismo conceptual: de un entrañable recelo platónico frente a la democracia: gracias a ellos y a sus frondo-

potente hasta que le despierten vientos o ventarrones del ambiente europeo... España está por descubrir, y sólo la descubrirán españoles europeizados» (p. 141). Reputa inoltre necessario «Abrir de par en par las ventanas al campo europeo para que se oree la patria. Tenemos que europeizarnos y chapuzamos en pueblo. El pueblo, el hondo pueblo, el que vive bajo la historia es la masa común a todas las castas, es su materia protoplasmática, lo diferenciante y excluyente son las clases e instituciones históricas. Y éstas sólo se remozan zambullándose en aquél. ¡Fe, fe en la espontaneidad propia, fe en que siempre seremos nosotros, y venga la inundación de fuera, la ducha!» (p. 143). Unanimo dunque per il riscatto della Spagna, all'operazione di interiorizzazione, affianca la necessità di europeizzazione, al contrario di quanto prospettato da Ganivet.

18. A. Prados, *La literatura del casticismo*, Madrid, 1973, p. 53.

sos epígonos, ... podrás identificar y recorrer el paisaje de la fatal Península, inmortalizado gloriosamente en sus páginas¹⁹.

In questo romanzo Goytisolo vuole esorcizzare gli odiati e paralizzanti miti della vita spagnola e torna ad adombrare la soluzione africanista per il futuro. Lo scrittore barcellonese non è un caso isolato, altri intellettuali condividono la scelta a sud per l'avvenire della nazione, probabilmente come reazione alla proposta di integrazione europea che essi identificano con il regime franchista, mentre, come si è visto, proviene anche dalle file dell'opposizione che si vuole servire dell'arma Europa per l'accelerazione del processo di democratizzazione.

Negli anni Sessanta spingono la Spagna all'apertura all'Europa non solo interessi di natura economica, forti e cogenti, ma anche l'esigenza sorta nelle persone più illuminate dal bisogno psicologico, oltre che logico, di uscire da un passato di chiusura e di avviticciamento su loro stessi, dal bisogno di non essere il fanalino di coda del continente, come era avvenuto nel '700 con l'illuminismo e nell'800 con il romanticismo che erano stati recepiti in Spagna quando nelle nazioni di provenienza già si stavano trasformando in altro.

Alla richiesta di ingresso nel Mercato comune, presentata da Madrid nel 1962, non viene data evasione in tempi brevi. I sei si pronunceranno contro nel dicembre 1966, nonostante le dichiarazioni favorevoli della Francia e della Germania.

I tecnocrati dell'Opus Dei in questi ultimi anni guadagnano terreno e continuano la trasformazione della struttura economica nella direzione degli altri paesi dell'Europa, mentre non si opera nessun significativo cambiamento nell'organizzazione politica verso forme sostanzialmente meno autoritarie. Obiettivo dei nuovi governi franchisti sarà di dare alla nazione una apparenza democratica che cancelli i ricordi del passato e assicuri al regime una approvazione popolare che dimostri agli europei la legittimità del sistema. In questa prospettiva può essere letta la *Ley Orgánica del Estado* del 1966, la *Ley de Prensa e Imprenta* dello stesso anno e la *Ley de Sucesión a la Jefatura del Estado* del 1969. L'invio di Alberto Ullastres come ambasciatore presso la Cee costituisce un serio tentativo di avvicinamento, dal quale nascerà il *Convenio preferencial del comercio* del 1970.

Dagli anni Settanta l'integrazione europea viene accettata come fatto positivo anche dagli ambienti più evoluti non filo-governativi. Inoltre fino alla morte di Franco l'obiettivo Europa viene sbandierato

19. J. Goytisolo, *Reivindicación del conde don Julián*, Barcelona, Seix Barrall, 1988, pp. 138-140.

aperturistas contro il *búnker* per ottenere cambiamenti interni al regime con il fine di continuare a gestire il potere anche dopo la scomparsa del *Generalísimo*. Gli *aperturistas* lucidamente vedono nella democratizzazione, concessa e non estorta, la sola via per l'ulteriore miglioramento delle condizioni del paese, per l'ammissione ufficiale al consesso europeo, nonché per la conservazione di posizioni di potere.

La prospettiva dell'Europa rimane una costante in tutto il periodo della transizione e un punto fermo per l'orientamento in senso democratico della trasformazione politica della Spagna. Segno di questa convinzione rimane il *Titulo III, capítulo 3º* della Costituzione del 1978 che tratta del tema europeo. I governi della transizione si sforzano di abbattere ogni resistenza per completare questo cammino. Leopoldo Calvo Sotelo nei suoi venti mesi di mandato governativo negozia l'entrata della Spagna nella Nato, ingresso che si verifica nel maggio 1982, passo decisivo verso l'Europa. Il Psoe durante la campagna elettorale del 1982 promette, qualora vinca le elezioni, un referendum per conoscere l'opinione degli spagnoli sull'avvenuto accordo di inserimento nella Nato. I socialisti vincono le elezioni, ma non promuovono detto referendum per un lungo periodo, fino al 1985, riservandosi tutto il tempo per convincere i cittadini che una eventuale uscita dal Patto Atlantico avrebbe reso ancora più difficile, se non impossibile, l'ammissione alla Comunità Europea.

La meta Europa, perseguita con tanta costanza e accanimento, sospirata dal momento in cui la Spagna cominciava appena a respirare, ha, come si è cercato di mostrare, condizionato e segnato il percorso della storia degli ultimi trent'anni del paese.

Oggi, quando nessuno pensa più al futuro della nazione in termini di autarchia, quando la soluzione africanista, vale a dire la prospettiva di una qualsiasi forma di legame con i paesi del nord Africa, è scomparso completamente dallo scenario politico e dall'immaginario degli spagnoli, l'unica via che la Spagna può percorrere è quella dell'Europa. In questo momento, nel quale la piena attuazione dell'unione europea incontra sempre maggiori difficoltà, i quotidiani spagnoli continuano a proclamare la loro fede in essa e a manifestare la loro convinzione che non esista nessun'altra soluzione, testimoniando in tale modo la volontà ferrea di questa scelta.